



## DOSSIER – 20 ANNI DI PUTIN

### OSSERVATORIO RUSSIA – DICEMBRE 2019

31 dicembre 1999 – Vladimir Putin si insedia come Presidente *ad interim* della Federazione Russa, in seguito alle dimissioni di Boris El'cin.

31 dicembre 2019 – Vladimir Putin indirizza i propri auguri alla nazione per la 16° volta.

In questi 20 anni la Russia ha conosciuto notevoli cambiamenti di carattere politico, sociale e culturale. Il comun denominatore di questo ventennio rimane Putin, che tra successi, fallimenti, critiche e molti interrogativi ha plasmato il Paese.

# DOSSIER – 20 ANNI DI PUTIN



OSSERVATORIO RUSSIA  
DICEMBRE 2019

## ANALISI

- **Dal caos al multipolarismo: 20 anni di Putin nella politica estera russa**

*Mattia Baldoni*

*«Per quanto accorta e calcolata, la politica estera russa in questi 20 anni di Putin non ha mai rinunciato ad affermare e difendere le priorità e gli obiettivi di Mosca. Forte della crescita dei primi Duemila e del mutamento del sistema delle relazioni internazionali nel nuovo millennio, il Cremlino ha saputo rapidamente ritagliarsi un ruolo di primaria importanza nello scenario globale. Restano, tuttavia, numerosi interrogativi.»*

Continua... PAG. 4

- **Il potere logora chi ce l'ha?**

*Francesco Cappelletti*

*«Vent'anni durante i quali la verticale del potere in Russia è stata profondamente ristrutturata, seguendo un perfetto schema logico votato all'elaborazione di alcune direttrici principali, così riassumibili: interesse nazionale, duttilità rispetto ai condizionamenti extra sistemici e conseguente capacità adattivo-strategica.»*

Continua... PAG. 12

- **Vladimir Putin ha cambiato la Russia?**

*Giulia Baiutti*

*«Una scrivania spoglia, un albero di Natale ed un'inquadratura stretta: così vent'anni fa in soli quattro minuti Putin si imponeva nella vita politica della Russia comparso per la prima volta sugli schermi televisivi, a seguito del discorso di dimissioni di El'cin. Una persona*

## NEL NOME DI VLADIMIR

*Mattia Baldoni*

Idolatrato, controverso, assertivo, tiranno, dittatore, leader ... In 20 anni **Vladimir Putin** ha ricevuto numerose nomee ed epiteti, che non staremo qui a giudicare. **Osservatorio Russia** vuole, con questo dossier, tracciare un quadro organico del ventennio a guida putiniana, evidenziando tanto i **mutamenti** e i **progressi**, quanto le **problematiche** e le **criticità irrisolte**. Un Paese plasmato sull'idea e sull'immagine del Presidente, dalla **crisi post-1989** alla **grandeur internazionale** ritrovata, capace nuovamente di affermare e difendere i propri interessi. Resta da chiedersi: **come** il Cremlino ha raggiunto questi traguardi? **A che prezzo** e sarà sostenibile per questa struttura politico-economica? Ma soprattutto, **cosa sarà di questa Russia dopo Putin?**

*sconosciuta ai più, ma le cui parole ferme, decise e rassicuranti rattoppavano la barcollante emotività del predecessore nel suo ultimo discorso per il nuovo anno.» Continua... PAG. 17*

- **Putin – l'enigma del successore**

*Moreno Stambazzi*

*«Putin potrebbe quindi succedere a sé stesso e rimandare al 2030 l'individuazione di un suo erede. L'incognita dell'età non pare spaventare l'ex capo dei servizi segreti russi, insediatosi al Cremlino due decenni fa e intenzionato a segnare col suo nome anche il prossimo.»*

Continua... PAG. 20

- **Putin dopo Putin. Cosa resterà nei libri di storia?**

*Pietro Figuera*

*«Quanto sarà corposo il capitolo "Vladimir Putin" nei futuri libri di storia russa? E cosa riferirà a chi era troppo piccolo per ricordare i primi venti (anzi, ventiquattro) anni del XXI secolo?»*

Continua... PAG. 22

## E-BOOK

# L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione

## L'influenza russa in Europa: Tra realtà e percezione

Formato Kindle

> Visualizza tutti i formati e le edizioni

di Osservatorio Russia (Autore)

Kindle Store > eBook Kindle > Politica



Leggi l'estratto ↓



Formato Kindle

EUR 6,99

Leggilo con la nostra App gratuita

Disponibile su  
**Amazon**

<https://amzn.to/2Ltj220>

Tra gli svariati timori che ha suscitato il ritorno della Russia come potenza globale, quelli relativi alla sua **influenza** hanno assunto una rilevanza crescente, soprattutto in ambito europeo. Il nostro continente, infatti, ospita **decine di partiti inquadrabili come "filorussi"**, spesso considerati alle dirette dipendenze del Cremlino anche a causa di alcuni **finanziamenti sospetti**. Ma sono tanti gli strumenti a disposizione della Russia: dalle **forniture di gas** (potenziale arma di ricatto) alle leve più suadenti del **soft power** (cultura, religione, sport, informazione), non mancano a Mosca le possibilità di far sentire la propria voce. Quel che occorre sapere è **se vi è la volontà di farlo**, ovvero **se esiste una strategia perseguita coerentemente da Putin e dal suo entourage** per portare gli europei (preferibilmente i governi, o a mali estremi anche solo i cittadini) dalla propria parte. Un interrogativo a cui cercherà di rispondere questo ebook, il primo pubblicato da **Osservatorio Russia**.

Disponibile su **Amazon** - <https://www.amazon.it/dp/B07RJNV536>

Continua a Pag. 28

# ANALISI

Dal caos al multipolarismo: 20 anni di Putin nella politica estera russa

Mattia Baldoni

*Parte I – La grandezza del passato: crisi e ritorno*



Ormai vicini al trentennale della **Federazione Russa**, nata nel 1991 dalle ceneri dell'URSS, da venti anni un solo uomo è al centro della vita politica, culturale e sociale della Russia; un ventennio di **Vladimir Putin** alla guida del Paese ha segnato notevoli mutamenti in ogni ambito. Molte di queste trasformazioni sono intimamente legate all'idea di Russia che Putin ha voluto forgiare nel corso degli anni, con notevoli risvolti sia sul piano nazionale, che sulla proiezione internazionale della Federazione.

Consideriamo dunque cosa era la Russia post-sovietica dei primi **anni Novanta**: un gigante in frantumi, segnato da un durissimo **periodo di transizione** dall'economia pianificata al libero mercato, in **crisi perenne**, con il **rublo fortemente svalutato**, **disoccupazione** e **criminalità** aumentate vertiginosamente, un intero **sistema politico e sociale da ridefinire** e numerose altre sfide alla propria integrità, **guerra civile in Cecenia** su tutte. È evidente quanto profondo possa essere stato questo trauma per un mondo regolato capillarmente da 70 anni di socialismo reale che, pur con tutti i suoi limiti, garantiva entro i suoi confini **ordine e stabilità**, idealizzati con il ventennio brežneviano.

Cosa rappresenta, dunque, la Russia di cui Vladimir Putin assume la guida il **31 dicembre 1999** come presidente *ad interim*, dopo le dimissioni di **Boris El'cin**? Per molti osservatori esterni è solamente un vecchio spauracchio, un impero in costante rovina, incapace di costituire qualsivoglia minaccia, destinato nel giro di pochi anni a finire nell'orbita dell'Occidente, direzione seguita da El'cin, Gajdar e Kozyrev. Nella mente del popolo russo, resta invece fortissima la percezione materiale del passato, (stabilità, sicurezza, benessere modesto, ma diffuso) nonché quella idealizzata, della superpotenza sovietica capace di competere con il nemico capitalista, diventata quasi "*servile*" verso l'Ovest. Quello della Federazione Russa è un popolo deluso, sfiancato, in **crisi d'identità**, in cui trova sempre più sostegno l'equazione **democrazia = instabilità = povertà**.

Su questo nucleo di principi, frustrazioni e ideali, Vladimir Putin inizia molto gradualmente a plasmare un solido **sistema di valori** che orienti il consenso e, di conseguenza, la **politica di rinascita nazionale ed internazionale** della Russia. Una tattica ben oculata, che sfrutta importanti **eredità post-sovietiche**. Nonostante il caos degli anni Novanta, Mosca disponeva ancora di: un **seggio permanente al Consiglio di Sicurezza ONU** e, quindi, il potere di veto sulle risoluzioni; un **ampio arsenale atomico**; un consistente **export di armi, tecnologie militari e personale tecnico**, benché ridotto rispetto al passato; il possesso e la **ricchezza delle estese riserve di fonti energetiche**. Tutti fattori estremamente rilevanti e decisivi per il ritorno alla *grandeur* anelato da Putin.

### *2000 - 2008: il lento ritorno di Mosca sullo scenario internazionale*



- *Riscoperta* - Nel caotico contesto descritto sopra, le concezioni di **Evgenij Primakov** condizionano ed aprono la strada alla visione estera putiniana. Diplomatico affermato, Ministro degli Esteri (1996-98)

e Primo ministro (1998-99), Primakov promuove una nuova idea di Russia nello scenario globale, una **concezione pragmatica, westfaliana, di una grande potenza sovrana** in un mondo anarchico e frammentato, in cui il **potere** e la **forza** rimangono l'ultima *ratio* delle relazioni internazionali. Una visione che va a costituire il nucleo della strategia di politica estera russa di Putin e Lavrov, che la sposano appieno e ne integrano alcuni aspetti negli anni. Sul finire degli anni Novanta, la Russia si ritrova dunque in una **posizione più assertiva**, meno incline al compromesso, oscillante tra l'idea di **riconfermarsi potenza globale** e quella di costruire un **blocco anti-egemonico** nei confronti della potenza statunitense. I *deržaviki*, sostenitori dello **status di "grande potenza"**, e i *gosudarstvenniki*, promotori della **forte centralità dello Stato e del governo**, assumono così le redini della politica estera russa.

- **Realismo** - La strategia internazionale di Putin è molto lenta e graduale; molti analisti considerano il primo mandato (2000-2004) come uno studio saggio e ponderato della situazione globale, rivolgendo la massima attenzione sul fronte interno e sulla ferita cecena. Mosca mantiene una certa **passività**, osservando le evoluzioni in atto e riducendo al minimo ogni confronto con l'Occidente; secondo Putin, la **cooperazione internazionale** è lo strumento migliore per raggiungere gli scopi del Cremlino e recuperare l'influenza perduta. I tragici eventi dell'**11 settembre 2001** offrono l'occasione di mostrare questo rinnovato **pragmatismo** nelle relazioni estere. Putin bilancia la propria libertà di manovra sullo scenario globale e il saldo controllo del Cremlino, decidendo di supportare esternamente l'azione statunitense contro il regime talebano di Kabul, senza il coinvolgimento diretto delle truppe russe sul campo afghano. Così facendo, il Cremlino ottiene vantaggi su tre fronti: **eliminare la minaccia terroristica**, che da anni rappresenta una spina nel fianco per Mosca, senza sparare un colpo; ottenere il **silenzio-assenso statunitense sulla gestione del conflitto ceceno**; approcciarsi ad un possibile **ingresso nel WTO**.



- **Affermazione** – Gradualmente la circospezione lascia spazio ad un maggior **decisionismo**. In questo passaggio, il realismo di Putin si fa forte del **notevole sviluppo economico** che sta testimoniando il Paese, con tassi di crescita del PIL tra il 4 e l'8% tra il 2001 e il 2008. Un incremento dovuto essenzialmente alle **riserve energetiche** e agli **alti prezzi del mercato**, che garantiscono **enormi introiti** alle casse statali russe e un generale **miglioramento delle condizioni di vita** della popolazione, con conseguente **rafforzamento del consenso**. Già nel 2003 Putin mostra una **crecente autonomia**, criticando l'intervento USA in Iraq e qualsiasi altra "*esportazione della democrazia*"; si riscontra un'**opposizione meno timida** alle azioni occidentali, una "*resurrezione dell'istinto imperiale*", di **ambizioni rinate** grazie alla stabilità politico-economica domestica. L'approccio più risoluto di Mosca comporta anche un **aumento delle spese militari**, nell'ottica di una vasta **modernizzazione dell'apparato militare**; per voce dell'allora **Ministro della Difesa Ivanov**, il "*pieno recupero dello status di grande potenza, che comporta responsabilità globali per la situazione del pianeta e per il futuro della civiltà umana*". Simbolo del grande ritorno della Russia è indubbiamente la **Conferenza sulla politica di sicurezza a Monaco di Baviera (2007)**, la *summa* dell'evoluzione della politica estera russa del nuovo millennio. Forte dell'espansione economica dei **BRICS** e dei fallimenti statunitensi in Medio Oriente, Vladimir Putin sostiene espressamente il **superamento del mondo unipolare** post-1989, "*un modello non solo inaccettabile, ma anche impossibile*". Tra i **numerosi temi trattati**, figurano di primaria importanza: la necessità di un **sistema internazionale effettivamente multipolare e non egemonizzato**; le critiche al **complesso di sicurezza globale tradizionale** e alle sue istituzioni, tra cui l'**ONU** (che necessita di riforme) e l'**OSCE** (in cui la Russia si sente sottorappresentata); il **rifiuto dell'espansione della NATO** in Europa orientale, inutile al suo ammodernamento e alla sicurezza europea. L'**indipendenza della politica estera** è la caratteristica trasversale della storia russa, che il paese sembra così aver recuperato dopo la parentesi degli anni Novanta: la maggior assertività, il decisionismo, il **peso della grande potenza** sono restaurati.

## Parte II – La Russia protagonista globale



"...from the Syrian Palmyra to New York. A new world's order is growing up..." - Grisha Bruskin, "Cambio scena" - Russia, Biennale d'Arte di Venezia 2017, Foto di Mattia Baldoni

La breve parentesi da Primo ministro (2008-2012) si caratterizza per alcuni eventi di notevole impatto, sia per i progressi raggiunti sullo scenario internazionale della Russia, sia per gli sviluppi futuri: la **crisi economico-finanziaria globale**, i cui effetti fanno scricchiolare notevolmente il modello russo di sviluppo impostato nel decennio precedente; il **peggioramento dei rapporti con il vicinato post-sovietico** (guerra in Georgia, crisi del gas con l'Ucraina); lo scoppio delle cosiddette **Primavere arabe** e i conseguenti mutamenti degli equilibri geopolitici in Medio Oriente e Nord Africa, che apriranno a Mosca possibilità forse inattese.

### 2012-oggi: tra protagonismo, espansione e difesa degli interessi strategici

- **Multipolarismo** – Una realtà sempre più complessa richiede un approccio ancor più elaborato ed attento. Questo Putin lo sa bene e perciò in quest'ultimo decennio Mosca ha perseguito una **politica multivettoriale**, rifiutando una strategia dogmatica e monolitica. Lo ha fatto attraverso il **coinvolgimento di tutte le potenze emergenti** avverse al sistema unipolare: nel conflitto siriano, ad esempio, possiamo trovare numerosi colloqui e relazioni con attori regionali e non, con Damasco *in primis*, ma anche con la Cina, l'Iran, gli altri BRICS, senza escludere gli USA, la Turchia, l'Arabia Saudita ed Israele. Seguendo la via tracciata a Monaco nel 2007, la visione di Putin unisce il **realismo storico della diplomazia russa** con i **rapidi mutamenti dello scenario attuale**. Il vecchio adagio di **Gorčakov** "*non ci sono nemici costanti, ma ci sono interessi nazionali costanti*" trova evidente applicazione nella proiezione internazionale del Cremlino, che mira a **difendere i propri spazi privilegiati** dalle minacce esterne, mentre delinea le **future prospettive di ampliamento politico**. La **delimitazione delle rispettive "sfere d'influenza"** e il **bilanciamento reciproco tra potenze** nel mondo multipolare restano i cardini di questa concezione, con la **sovranità statale** ed il **diritto internazionale** che si confermano i **parametri supremi e neutrali** di qualsiasi contesa.

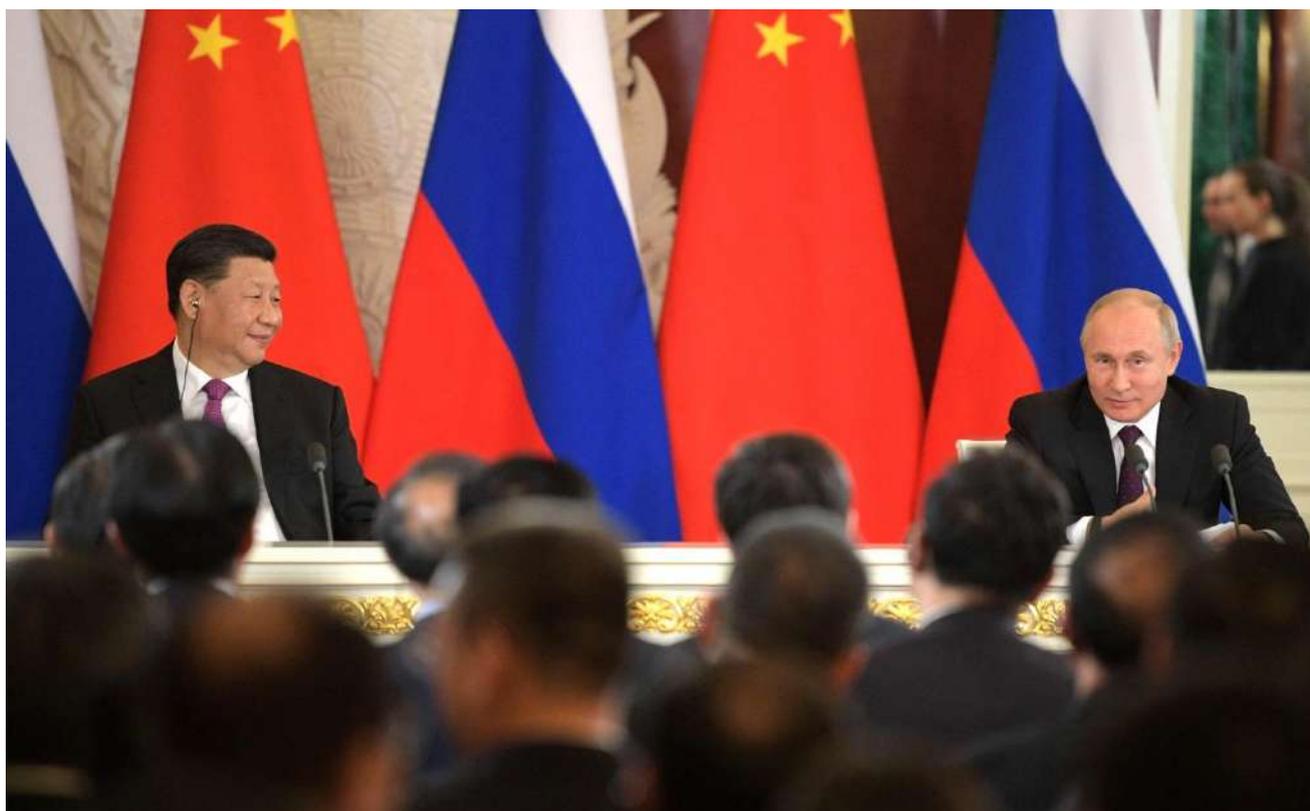
- Interventismo** – L'**intervento militare diretto** è sempre stato un *extrema ratio* nelle crisi in cui Mosca è stata coinvolta. Massicce esercitazioni o manovre ai propri confini hanno sempre avuto un **ruolo deterrente**, generalmente sufficiente nel ridimensionare le provocazioni esterne, ma anche a spingere i vicini baltici nelle braccia della NATO. A partire dal 1992, le forze armate russe sono state essenzialmente impiegate alle proprie frontiere (Cecenia – 1994-96 e 1999-2009) o nel proprio vicinato occidentale (guerra in Georgia - 2008), laddove il Cremlino ha sempre preteso di esercitare la sua influenza nella propria "*sfera d'interesse privilegiata e legittima*". L'uso della forza rimane centellinato, ma nell'ultimo decennio una somma di **instabilità e minacce esterne** (espansione della NATO ad Est, rivoluzioni "*colorate*" e "*primavere arabe*", lentissima ripresa dalla crisi economica...) hanno reso la Russia ancora più determinata a difendere i propri interessi strategici. Questo è avvenuto in **Crimea nel 2014**, occupata ed in seguito annessa via referendum, e nel **Donbass** russofono dopo le manifestazioni di **Euromaidan**, che hanno coinvolto l'**Ucraina**, vicino strategico per il transito del gas russo verso l'Europa. Ancora più decisivo nel **2015** l'ingresso determinante nel **conflitto in Siria**. Qui la presenza russa sul campo si è rivelata fondamentale per la **sopravvivenza del regime alleato di Bashar al-Assad** e per la **lotta al terrorismo** jihadista dell'ISIS, ma anche a livello diplomatico per aver consegnato a Mosca un **ruolo intermediario centrale** per i destini del Medio Oriente. Il realismo e il **multilateralismo** del Cremlino lo hanno così reso un **interlocutore di primaria importanza** nella regione. Infine, il massiccio export di armi ed *expertise*, nonché il recente [ricorso a compagnie militari private](#), segnalano un tipo d'**intervento indiretto**, ma comunque efficace nel diffondere l'influenza russa oltre i propri confini, [in Africa in primis](#).



- Diplomazie** – Il crescente coinvolgimento internazionale comporta la gestione di molte sfide su numerosi fronti, non solo quello politico. Anche in questo caso, Vladimir Putin persegue la politica

della **cooperazione multilaterale ed inclusiva**, a patto che non metta a repentaglio gli interessi nazionali russi. Vediamo dunque come, nell'ultimo decennio, Mosca abbia avuto una **notevole espansione in molti settori**, da quelli storicamente di sua competenza, come quello **energetico** (ad es. i gasdotti attivati con la Turchia o il progettato North Stream-2), alle **nuove frontiere del XXI secolo**, come l'Artico. Di sicuro la collaborazione più ampia e massiccia è quella instaurata con la **Cina**, come visto con la **maxi-esercitazione Vostok-18** e, soprattutto, nel formato della **nuova Via della Seta** tra Pechino e Mosca. L'Asia centrale, così come l'Estremo Oriente russo, il Caspio ed il Caucaso, diventano terra di **progetti, infrastrutture e investimenti ingenti**, in cui Mosca riveste un ruolo generalmente attivo e decisivo. Oltre alle forme di collaborazione più tradizionali, il Cremlino dispiega anche una notevole **soft power**, che sia essa di carattere religioso-culturale o sportivo, con le **Olimpiadi invernali di Soči** e i **Mondiali di calcio 2018** come punta di diamante della vetrina internazionale russa, trionfi d'immagine per il Paese e per il presidente.

Per quanto accorta e calcolata, la politica estera russa in questi 20 anni di Putin non ha mai rinunciato ad **affermare e difendere le priorità e gli obiettivi di Mosca**. Forte della crescita dei primi Duemila e del mutamento del sistema delle relazioni internazionali nel nuovo millennio, il Cremlino ha saputo rapidamente ritagliarsi un **ruolo di primaria importanza** nello scenario globale. Restano, tuttavia, numerosi interrogativi.



Innanzitutto, dovrà essere valutata **la tenuta e la sostenibilità di questi progressi**. Quanto la Russia sarà in grado di conciliare un impegno internazionale crescente e, per questo, anche più dispendioso, considerando le **necessità di modernizzazione** di un sistema economico domestico ancora scricchiolante, troppo incentrato sulle materie prime e su strutture talvolta ancorate al vecchio sistema sovietico. I traguardi raggiunti da Putin

sono indubbi, ma sono sostenibili per il "modello Russia"? Sapranno i suoi successori cogliere le responsabilità e le sfide di questo ritrovato ruolo da protagonista?

In secondo luogo, non meno importante, consideriamo le ambiguità di alcuni rapporti, su tutti quello con la Cina, data la situazione delicata descritta poco sopra per Mosca e, al contrario, il **forte espansionismo di Pechino**, dotata di mezzi e strumenti. Riuscirà il Cremlino a proseguire una cooperazione *win-win*, o si troverà a sua volta costretta a cedere gradualmente al Dragone, rischiando di venire **fagocitata dall'avanzata cinese**? Alcuni di questi segnali possono essere già colti **nell'Estremo Oriente russo** e [nella regione del Bajkal](#), così come **in Asia centrale** e [nel Caucaso](#), dove la Cina sta rivestendo un ruolo sempre più predominante, una volta spettante a Mosca, e non disdegna il sostegno a progetti che non collimano pienamente con i disegni russi.

Una metafora che può efficacemente descrivere la linea evolutiva della politica estera putiniana è stata data già nel 2006 da Dmitri Trenin:

*Finora [2006] la Russia ha considerato sé stessa come fosse Plutone nel "sistema solare" occidentale, tanto lontana dal centro quanto ancora una sua componente fondamentale. Adesso ha lasciato completamente la sua orbita: le autorità russe hanno rinunciato a diventare parte dell'Occidente e hanno iniziato a creare un proprio sistema "Mosca-centrico".*

**Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 13 dicembre 2019**

## Il potere logora chi ce l'ha?

Francesco Cappelletti



Di biografie sull'attuale presidente della Federazione Russa, come pure di libri, riviste, articoli scientifici, saggi, documenti e quant'altro, sono pieni scaffali e biblioteche. Per comprendere appieno l'ultimo ventennio di storia russa, si deve pensare a Vladimir Putin al di fuori degli schemi con i quali si è abituati a pensare parlando di un capo di Stato. Questo soprattutto perché diverso era il condizionamento sistemico al momento della sua consacrazione al vertice nel 1999. Vent'anni durante i quali la verticale del potere in Russia è stata profondamente ristrutturata, seguendo un perfetto schema logico votato all'elaborazione di alcune direttrici principali, così riassumibili: **interesse nazionale, duttilità rispetto ai condizionamenti extra sistemici e conseguente capacità adattivo-strategica.**

Al momento della sua ascesa, Vladimir Putin si poteva definire pressoché sconosciuto. Sebbene infatti il suo bagaglio di competenze, maturato all'interno dei ranghi dei comitati di sicurezza sovietici, lo rendesse una figura perfetta al compito che doveva essere svolto in quel preciso momento, in pochi avrebbero puntato sulla sua figura. La sua capacità di giostrare gli equilibri di potere è stata il vero motivo di un'ascesa così fulminante<sup>1</sup>.

In seguito al decadimento della Russia dal ruolo di superpotenza mondiale, la crisi economica del 1998 - che aveva portato la neonata Federazione a conoscere la più cruenta faccia del libero mercato<sup>2</sup> - rese necessario un cambio, forse la sfida più grande di El'cin. Putin dunque si presentava alla volta del nuovo millennio come

<sup>1</sup> Una minuziosa catalogazione degli eventi riguardanti biografia e ascesa del Presidente russo è quella di Roy Medvedev. In R. MEDVEDEV, "Время Путина" (Il tempo di Putin), Ed. Время, Mosca, 2014

<sup>2</sup> B. PINTO, S. ULATOV, 'Financial Globalization and the Russian Crisis of 1998', Washington: The World Bank, 2010

un cosciente e ponderato sostenitore delle politiche di integrazione con gli Stati Uniti<sup>3</sup>, non potendo fare altrimenti. Ma al tempo stesso consapevole della necessità di applicare una certa dose di pragmatismo, senza cadere però nella bruma delle metodologie di retaggio sovietico<sup>4</sup>. Ciò di cui c'era bisogno nel 1999 era una personalità che conoscesse bene le dinamiche interne, ma che potesse rinsaldare i rapporti tra diversi vettori di potere<sup>5</sup>.

Al momento del suo insediamento, la questione preminente era certamente data dai **problemi economici**, seguiti ad un periodo di politiche interne fallimentari - cominciato a sua volta nel 1991, quando si erano cercati obiettivi pretenziosi in tempi rapidi<sup>6</sup>. A inizio anni Novanta, la sfida era stata infatti quella di riformulare non solo la vita dei cittadini, ma un'intera economia secondo logiche completamente differenti - quelle del libero mercato. Ne era seguito un completo fallimento di politiche economiche: la carenza di fondi in vari settori e la totale mancanza di chiarezza politica avevano creato le basi per la realizzazione di un sistema di **tangenti e forte corruzione**. La necessità di ottenere risultati in maniera veloce, con un sistema simil-liberale, ma di fatto senza regole, permise in quegli anni a molti criminali di toccare il mondo dell'alta finanza e degli investimenti. Il risultato condizionò in negativo l'economia russa per un decennio<sup>7</sup>.

Infine, gli eventi. Gli attacchi terroristici verificatisi a partire dal 1996 generarono nell'immaginario della popolazione, nonché dello stesso presidente El'cin, la necessità di porre in primo piano le **questioni di sicurezza**. Era chiaro nel 1999 che la scelta del suo successore avrebbe determinato il destino della Russia verso una ripresa o un definitivo collasso.



<sup>3</sup> Gore ecc

<sup>4</sup> A. P. TSYGANKOV, *Russia's Foreign Policy: Change and Continuity in National Identity*, Fourth Edition, RI, 2016

<sup>5</sup> P. SUTELA, "The Financial Crisis in Russia", Bank of Finland, BOFIT, Helsinki, 1999

<sup>6</sup> L. GUDKOV, V. ZASLAVSKY, "La Russia postcomunista. Da Gorbaciov a Putin", Luiss University Press, Roma, 2005

<sup>7</sup> G. CHIESA, "Russia addio, come si colonizza un impero", Editori Riuniti, Roma, 1997

Per comprendere i rapporti di forza tra il presidente e gli altri organi della Federazione, fondamentale è conoscere la struttura della **Costituzione** approvata nel 1993.

Essa consacra infatti una forma particolarmente accentuata di presidenzialismo come paradigma per l'esercizio del potere. Il presidente (o super-presidente) è affiancato da due camere, la Duma di Stato e il Consiglio Federale, e dall'Amministrazione Presidenziale. Allo stesso tempo la carta sancisce un sistema per cui gli organi esecutivi federali e gli quelli dei soggetti insieme formano il potere unitario del sistema amministrativo della Russia<sup>8</sup>.

"**Ristabilire la verticale del potere**", uno dei motti preferiti da Putin nei suoi primi mandati, significava, sulla traccia del dettame costituzionale, ricostruire un sistema burocratico che fosse anche efficiente. Così dal 2000 si provvide a raggruppare in soggetti federali (sette) le 89 regioni autonome (poi divenute 83). La centralizzazione era un tema fondamentale già dal '97 con Cernomyrdin prima e Stepašin poi, ed ebbe con Putin la necessaria continuità. Quest'ultimo perseguì l'obiettivo di intensificare l'unione e la dipendenza della periferia verso il centro della Federazione. Per fare ciò negli anni vennero varate leggi che circoscrissero le libertà economiche e fiscali delle regioni autonome, mentre gli amministratori distrettuali furono posti alle dipendenze dei ministeri centrali, del governo e dunque del presidente<sup>9</sup>.

Luci ed ombre, in senso democratico, si stagliano sulla scia delle amministrazioni di Vladimir Putin. Le politiche di raddrizzamento della deriva interna hanno portato con sé questioni delicate rispetto a **trasparenza e libertà**. I famosi oligarchi, che negli anni si erano appropriati di grandi appalti e settori strategici della Federazione, vennero tacciati politicamente come nemici delle istituzioni, con l'obiettivo di porre completamente in mano allo stato il redditizio settore energetico e il non meno importante settore delle comunicazioni. L'idea era quella di migliorare il caotico mondo delle concessioni governative seguite agli anni del crollo dell'Unione Sovietica, quando grandi quantità di servizi strategici e di interesse nazionale vennero ceduti alle mani di personalità provenienti dal mondo del vecchio apparato del Pcus. La maniera con cui venne perseguito tale obiettivo di ripulitura fu comunque piuttosto selettiva e zelante, e la magistratura aggredì discrezionalmente taluni soggetti piuttosto che altri. D'altro canto, non ci fu scrupolo in molte occasioni a **mettere giornalisti ed attivisti fuori gioco** (sebbene sia necessario notare che i collegamenti fra esecutori e mandanti politici non è mai stato provato del tutto). È il caso di Babickji, Nikitin e della Politkovskaja, quest'ultima freddata sul portone di casa da ignoti mentre lavorava a un dossier sulle atrocità commesse in Cecenia. Altra questione che agli occhi del mondo decretò Putin come un illiberale, fu quella delle Ong, le organizzazioni che perseguono scopi umanitari o di tutela ambientale, che in Russia videro limitati i loro poteri e che più volte furono al centro dell'attenzione della stampa internazionale.

Ciononostante, il gradimento nei confronti del presidente non sembrò arrestarsi, anche per le forti prese di posizione negli anni della lotta al terrorismo. Un presidente tecno-populista, almeno nei primi mandati, che non si è limitato a fare politica e ristabilire l'economia.

Fondamentale è stato il rapporto con gli apparati di comunicazione di cui lo Stato si era riappropriato, e nondimeno con la **Chiesa Ortodossa**, la quale tramite un concordato con il governo assicurò che non vi fossero intrusioni indebite di altri credo. Così una recuperata liturgia, assieme a una certa idea di identità e tradizione, rinvenute dal buio sovietico, sono state ingegneristicamente piegate alla necessità di costituire un nuovo senso civico, una nuova appartenenza ad una Russia sempre più grande. Complici i progressi

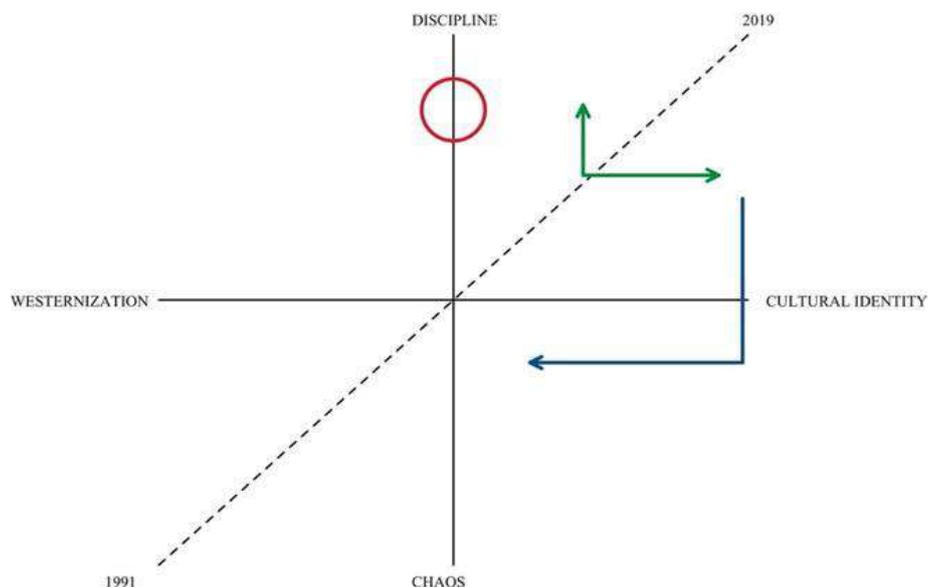
<sup>8</sup> F. CAPPELLETTI, "Explaining Russian-Western Relation, an Italian model approach", MGIMO University, Moscow, 2019; pp.131-145

<sup>9</sup> F. BENVENUTI, "Russia Oggi", Carocci Editore, Roma, 2014; pp. 82-90

economici, dopo le sofferenze del primo decennio post sovietico, la popolazione ha potuto quindi ritrovare sotto le varie amministrazioni di Putin un senso di fiducia nelle istituzioni, garanti dell'ordine pubblico e di una ritrovata (apparente) legalità e dell'ordine pubblico, perfino con qualche **riscatto internazionale**. La Russia tornata grande ha visto in Putin l'artefice del suo successo. Ciò, ovviamente, ha garantito nel tempo l'esistenza di una base certa di sostenitori alle urne, assicurando al presidente ben quattro mandati<sup>10</sup>.

In questo contesto l'alternanza con **Dimitrij Medvedev**, che deve essere prima di tutto inquadrata in un progetto di continuità comune alle prerogative di interesse nazionale, si basò sul mantenimento delle buone relazioni tra i due. Ciò avrebbe significato un'apertura al liberalismo, che però in una fase di ritrovata stabilità avrebbe potuto anche significare, secondo gli strateghi del Cremlino, essere soggetti ad influenze esterne, specialmente lungo i confini della Federazione. Di fatto, nella dottrina militare della Federazione Russa approvata proprio da Medvedev, si annida il presupposto per gli eventi del 2014: il ritorno della Crimea in Russia altro non è che la messa in pratica della logica alla base dell'approccio della Federazione Russa alla politica estera, che in questa situazione di crisi svolge tutte le sue funzioni: proteggere il popolo russo, evitare l'aggravarsi dei conflitti armati, proteggere i suoi interessi regionali<sup>11</sup>. Si deve inoltre sottolineare che Medvedev fu l'artefice del proprio destino quando apportò modifiche alla costituzione, su proposta dal presidente alla Duma, nel settembre 2008: gli anni di legislatura della Duma furono portati a cinque e quelli di mandato del presidente a sei. Gli elettori si sentirono presi in giro poiché di fatto, estendendo il numero di mandati, la discontinuità con Putin si rivelò, almeno agli occhi del popolo russo, come una semplice parentesi in un architettato sistema di (ri)stabilizzazione del potere.

Figura 1 - Elaborazione dell'autore, in F. Cappelletti, "Explaining Russian – Western Relation", MGIMO University, Mosca, 2019



Per concludere, nella figura qui in alto si rappresenta quello che ha significato il ventennio del presidente al potere per la Federazione Russa. Le frecce verdi rappresentano le direttrici usate da Putin per (ri)stabilire il potere. Quelle blu raffigurano l'alternativa scelta da El'cin nel suo progetto di incentivare le relazioni con l'Occidente. Il cerchio rosso, infine, è il livello ottimale verso cui dovrebbe volgere, a parere dell'autore, lo

<sup>10</sup> *Ibid.* F. BENVENUTI, 2014

<sup>11</sup> D. MEDVEDEV (approved by) The President of Russian Federation, "The military Doctrine of the Russian Federation", 5-II-2010; Art. 8 (Online: [https://carnegieendowment.org/files/2010russia\\_military\\_doctrine.pdf](https://carnegieendowment.org/files/2010russia_military_doctrine.pdf))

sviluppo delle politiche del prossimo futuro, per ristabilire i rapporti con l'Occidente, specialmente dopo gli eventi in Ucraina.

Ma poiché le previsioni non sono mai certe, resta da comprendere come Putin saprà giostrare le questioni di rilievo per il restante mandato in corso, anche se non sembrano esserci sorprese, per quanto la continuità sia forse il più sorprendente degli enigmi. Putin contempla l'interesse nazionale come prerogativa di sviluppo per ogni azione politica, ma un sistema che si basa su di esso ha necessariamente **bisogno di continuità**, che fino ad oggi è stata il cavallo di Troia per tutti gli sfidanti. La vera questione è se e come un'eventuale **liberalizzazione** verrà accolta e integrata in un futuro prossimo da un sistema tanto dipendente da una figura singolare ed unica come Vladimir Putin.

*Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 27 dicembre 2019*

## Vladimir Putin ha cambiato la Russia?

Giulia Baiutti



### ***Vent'anni di politiche economiche e sociali dello statista più discusso***

Una scrivania spoglia, un albero di Natale ed un'inquadratura stretta: così vent'anni fa in soli quattro minuti Putin si imponeva nella vita politica della Russia comparso per la prima volta sugli schermi televisivi, a seguito del discorso di dimissioni di El'cin. Una persona sconosciuta ai più, ma le cui parole ferme, decise e rassicuranti rattoppavano la barcollante emotività del predecessore nel suo ultimo discorso per il nuovo anno. Rivolgendosi concisamente al popolo russo, prometteva un Paese nuovo, solido e non più in balia di sé stesso. Dopo vent'anni, quanto è cambiato da questo primo discorso rivolto a una Russia confusa ed estremamente fragile?

*«Voglio sottolineare che nemmeno per un minuto ci sarà un vuoto di potere nel Paese, non c'è stato e non ci sarà»*

Col senno del poi, di tutto il discorso questa è forse l'affermazione alla quale rimarrà più fedele durante la sua carriera. Tra tutti i possibili aspetti da analizzare, è doveroso sottolineare come la perenne presenza di Putin ai vertici dello Stato non abbia condizionato in maniera particolarmente negativa l'economia. Certo, questa affermazione non è immune da critiche, ma resta comunque accademicamente accettato che una continuità governativa influisca positivamente sulla stabilità economica di un Paese. Un dettaglio importante però è che nel 2000 Putin e il suo governo cavalcarono una parabola economica ascendente di una Russia appena uscita dal collasso del 1998: i prezzi del petrolio mondiale finalmente aumentavano di nuovo, e tale fu la spinta positiva dell'economia che secondo molti studiosi furono solo i petrodollari a salvare il Paese.

La presidenza di Putin si avviò quindi sotto i migliori auspici. Negli anni successivi, forti politiche economiche (soprattutto energetiche) portarono la Russia a diventare il Paese più virtuoso e stabile della CSI, facendolo crescere a ritmi del 3-4% annuo. Ma la crisi mondiale del 2008 iniziò a segnare una nuova, inesorabile discesa per l'economia russa. Che ha raggiunto il suo momento peggiore nel 2014, con il collasso dei prezzi del petrolio. Più che una parabola, l'economia nel ventennio di Putin potrebbe essere definita come un cerchio: dal 1999 al 2008 il PIL russo è aumentato del 94%, e quello procapite è raddoppiato. Questo ha portato l'economia a crescere dai 210 miliardi di dollari del 1999 al picco di 1,8 trilioni di dollari nel 2008. La crisi ha riportato il suo valore a 1,2 trilioni di dollari, e lo share del PIL globale fa capire che ora la Russia è praticamente tornata a dove El'cin l'aveva lasciata nel 1999.

L'economia russa ha visto l'imposizione di riforme tra cui quella dell'ex ministro Gref (interrotta nel 2008) e il piano per la crescita e lo sviluppo della Russia entro il 2020 (2012). Tali riforme però non hanno portato a cambiamenti significativi e radicali dal momento che il Paese in 20 anni sembrerebbe essere rimasto totalmente dipendente dalle risorse naturali: si è visto come la Russia sia pesantemente suscettibile alle variazioni di prezzo del petrolio e al declino di quest'ultimo non è mai stata contrapposta una riforma economica adeguata ad attutire il colpo. Nonostante il duro impatto subito nel 2014, grazie proprio all'export di gas e petrolio le entrate sono tuttora elevatissime e consentono il perpetrarsi di una fragile stabilità.

*«Libertà di parola, di pensiero, di stampa, il diritto di proprietà, questi elementi fondanti della società civile saranno protetti dallo stato con fermezza»*

Forse questo il punto più controverso della politica putiniana, che sin da subito si è adoperata per controllare e limitare tutti i sopracitati "elementi fondanti" della società civile russa. In questi vent'anni la libertà di stampa ha registrato in Russia una costante contrizione, dovuta a leggi sempre più limitative. Tra cui la recentissima decisione di Putin di voler classificare giornalisti e blogger indipendenti come "agenti stranieri" e quindi essere legalmente sottoposti a un controllo molto più duro e specifico. Una macchina di censura che ha seguito imperterrita a creare un muro di silenzio sempre più spesso attorno al Cremlino, ma finita più volte sotto i riflettori per avvenimenti tutt'altro che invisibili. Risvegliando parte della società civile russa (e non).

Dall'omicidio di Anna Politkovskaja nel 2006 (di cui ancora non sono chiari mandanti) ai numerosi arresti arbitrari, ultimo dei quali quello di [Ivan Golunov](#) nel 2019.

E in questo senso, ciò che è cambiato in vent'anni di politica interna russa è tutto qui: la morte della giornalista che si era dedicata alla guerra cecena suscitò indignazione e forti pressioni internazionali, ma in Russia la questione fu conclusa in maniera artificiosa ritenendo soddisfacente un processo in cui furono semplicemente trovati dei capri espiatori. Tredici anni dopo, l'arresto da parte della polizia del giornalista di Meduza ha incontrato una mobilitazione sociale tale da far tornare sui propri passi il Cremlino, liberare il giornalista e licenziare i poliziotti che lo avevano arrestato. Internet, i social media, le influenze esterne: molte sono le ragioni di questo cambiamento. Fatto sta che una buona fetta della società russa ha dimostrato di essere pronta ad affrontarlo e che certi atteggiamenti da parte del Cremlino ora più che mai sono diventati anacronistici.

Inoltre, sono sempre più frequenti, nelle grandi città della Federazione, manifestazioni pacifiche in luoghi pubblici per temi di respiro internazionale e domestico, tra cui i recentissimi movimenti per l'ambiente. Quindici anni fa molte di esse sarebbero state interrotte dalla polizia, fino alla dispersione dei manifestanti

(nel migliore dei casi). Le ragioni per cui oggi viene sempre più tollerata l'aggregazione civile dimostrativa sono oggetto di studio e di curiosità: Putin teme le prossime elezioni? Putin si è redento e ha capito l'importanza di far esprimere il suo popolo? Forse la risposta sta nell'inevitabile incombere di una nuova generazione: una generazione nata e vissuta connessa col resto del mondo, i cui racconti sul socialismo e l'isolato mondo sovietico hanno perso la patina fiabesca che avevano per quella precedente. Il mito finalmente chiede di essere sostituito. Ogni buon statista è conscio di quanto una popolazione che non comprende le sue parole sia più temibile di una che le disprezza; l'assenza di un linguaggio comune è ciò che inevitabilmente toglie dalla scena un politico e Putin agisce – suo malgrado – di conseguenza.

*«Sarà possibile valutare come ha agito questa persona solo tra un po' di tempo»*

Queste parole eleganti si riferivano a El'cin, ma due decenni dopo lo stesso potrebbe essere detto di Putin. L'unica differenza è che se le politiche di El'cin vennero inquadrate ed inserite quasi subito nel grande libro della storia russa, relegate – forse ingiustamente – ad un mero periodo di transizione, quello di Putin è il vero inizio e la nascita della nuova Russia, un Paese che è andato cambiando e modificandosi sempre sotto il suo sguardo. Ragion per cui per poter classificare ed inserire le azioni del presidente nella controversa storia di questo grande Paese sarà necessario molto più tempo di quello servito per il suo predecessore. Vent'anni sono lunghi e il vento del cambiamento soffia per tutti: il futuro di Vladimir Vladimirovič ad oggi rimane un'incognita.

***Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 30 dicembre 2019***

## Putin – l'enigma del successore

Moreno Stambazzi



*Proteste a San Pietroburgo nel 2012 in vista delle Presidenziali*

Gli ultimi due decenni della storia politica russa sono inequivocabilmente legati al nome del presidente russo. Da quando El'cin annunciò *urbi et orbi* le sue dimissioni nel discorso di fine anno del **31 dicembre 1999**, **Putin** è stato di gran lunga il politico più noto dentro e fuori i confini russi. Da figura semiconosciuta ascesa alla presidenza quasi per caso, si è trasformato nella chiave di volta dell'intera architettura politica moscovita. A vent'anni dal suo insediamento al Cremlino, **non si scorgono possibili eredi** pronti a raccogliergli il testimone.

Chi poteva fare ombra al Capo dello Stato è stato allontanato definitivamente dalle stanze dei bottoni e dal Paese, come nel caso dell'oligarca **Chodorkovskij**. In alternativa, nei confronti di coloro che non si sono mai opposti apertamente al nuovo *dominus*, è stato adottato l'antico metodo del "**promuovere per rimuovere**". Lo ricorda **Sergej Shoigu**, già popolarissimo ministro al Ministero delle situazioni d'emergenza dal 1994 al 2012 e di cui era stato fatto più volte il nome ogni volta che si è presentata la questione della successione. "Promosso" governatore dell'*oblast'* di Mosca appena dopo la terza elezione di Putin, fu allontanato dal governo in una fase delicatissima, ancora segnata dalle manifestazioni contrapposte della Bolotnaja e della Poklonnaja, per poi fare ritorno alla Casa Bianca pochi mesi dopo nelle vesti di Ministro della difesa.

In vent'anni Putin ha avuto **un solo vero delfino: Dmitrij Medvedev**, a cui ha ceduto – anche se con malcelata insofferenza - lo scettro del potere presidenziale per un quadriennio. Nel 2008 il nome di Medvedev aveva raccolto il sostegno di parte di quell'**intelligenza liberale** che sperava in un duplice mandato del "riformatore", ma il suo passo indietro nel 2012 ha spento i **timidi entusiasmi** ancora rimasti intorno a una figura diventata presto **impopolare**. Medvedev mantiene ancora una posizione di rilievo nella scacchiera russa, ma è implausibile che riesca a costruire una base di consenso autonoma, soprattutto dopo il fallito tentativo del 2012, quando aveva accarezzato l'idea di un secondo mandato al Cremlino. Il futuro del capo del governo dipende quindi dalla **volontà di Putin**, in misura non minore rispetto al resto del suo *entourage*.



Figura pivotale della politica russa e senza eredi all'orizzonte, Putin non ha mai nascosto di essere sceso nell'agone politico per rimanerci. Lo dimostra la **modifica costituzionale** che ha esteso la **durata del mandato presidenziale**, portandolo **da quattro a sei anni**. Questa modifica legislativa consente al *leader* russo di non porsi il problema della successione fino al **2024**, anno in cui scadrà il suo secondo mandato.

Ai sensi di una norma della Costituzione russa mai abrogata, **non è consentita la rielezione per più di due mandati consecutivi**, ragione che ha portato Putin lasciare temporaneamente il posto a Medvedev. Si tratta di una disposizione che il Capo dello Stato russo nel 2008 ha rispettato e ha più volte ribadito per **rimarcare la differenza che separa la Russia dagli altri Paesi dell'area postsovietica**, che hanno modificato le proprie costituzioni per permettere rielezioni illimitate ai propri *leader* (Bielorussia e Kazakistan su tutti).

Una **clamorosa apertura** è giunta nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine anno. Smarcandosi dalla sua consueta linea, Putin è parso aprire ad una modifica costituzionale che gli consenta di **stare al potere anche oltre il 2024**. Nulla di esplicito, l'espressione usata resta confusa e non è del tutto chiaro se si tratti di una vera e propria richiesta di revisione costituzionale, che comunque non incontrerebbe alcuna resistenza alla Duma, dove **Russia Unita** gode di un'ampia maggioranza. Nonostante la vaghezza dell'allusione, dalla conferenza del 19 dicembre resta un dato: il tema di un **terzo mandato consecutivo** potrebbe non essere più un tabù.

Putin potrebbe quindi succedere a sé stesso e rimandare al 2030 l'individuazione di un suo erede. L'incognita dell'età non pare spaventare l'ex capo dei servizi segreti russi, insediatosi al Cremlino due decenni fa e intenzionato a segnare col suo nome anche il prossimo.

*Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 30 dicembre 2019*

## Putin dopo Putin. Cosa resterà nei libri di storia?

Pietro Figuera



***Un bilancio in chiaroscuro, con una transizione economica e sociale opaca compensata da notevoli successi internazionali. Solo il futuro potrà dirci quale interpretazione prevarrà.***

Quanto sarà corposo il capitolo "Vladimir Putin" nei futuri libri di storia russa? E cosa riferirà a chi era troppo piccolo per ricordare i primi venti (anzi, ventiquattro) anni del XXI secolo?

Certamente un siffatto arco temporale non potrà essere derubricato a una piccola parentesi storica, nemmeno tra un secolo. Soprattutto se questi due decenni appartengono a un'epoca come la nostra, i cui cambiamenti si sviluppano con una velocità inedita.

Ciò che occorre piuttosto capire, o almeno tentare di prevedere, è **se la Russia di Putin apparirà ancora ai nostri nipoti come un Paese risorto dalle sue ceneri**, come vorrebbe la vulgata corrente. Oppure se sarà vista come **l'ultimo battito d'ali di un impero giunto al capolinea**. O ancora, se verrà riletta come **un Paese in una mera fase di transizione verso nuovi equilibri** (quali?).

Parlare di futuro è estremamente difficile per lapalissiani motivi. Nessuno può prevedere cosa accadrà nei prossimi anni, tanto più se il soggetto di riferimento è la Russia, per definizione indecifrabile. Anche soltanto per quel che concerne la mera successione di Putin al soglio del Cremlino, che avverrà fra soli quattro anni, i movimenti sono piuttosto oscuri e le ipotesi le più disperate.

L'unica possibilità di guardare agli ultimi anni con gli occhi della storia anziché dell'attualità è quella di allargare il campo visivo, inglobando una prospettiva storica che sveli gli elementi ricorrenti nelle vicende e nella mentalità del Paese.

Già qualche tempo fa, per i lettori di Osservatorio Russia, avevamo analizzato [alcune costanti](#) tra la politica estera dell'attuale Federazione e quella del vecchio impero zarista. Sulla questione vi sono pochi dubbi: **l'impronta russa si manifesta con una certa costanza sia in epoche diverse, sia in presenza di regimi della più varia composizione ideologica.** Le analogie naturalmente non riguardano soltanto il campo dei rapporti internazionali, ma attengono anche al senso del potere, al dilemma dell'appartenenza euro/asiatica, al culto del leader supremo, alla priorità del prestigio politico sul rendimento economico dello Stato. In sintesi, alla visione del mondo dei russi.

Da qui possiamo individuare alcune delle costanti che continueranno a caratterizzare (o a interrogare) la Russia anche ben al di là della permanenza al potere (o anche della vita stessa) dell'attuale presidente Putin. **La Russia potrà anche fallire in senso economico e amministrativo, tuttavia la sua idea non solo continuerà ad esistere, ma sarà abbastanza forte da garantire l'esistenza di uno Stato unitario** (almeno per i russi etnici) **ancora per molto tempo a venire.** Le inevitabili spinte centrifughe, nei territori di confine, probabilmente verranno a galla, e sicuramente a Putin verrà riconosciuto di averle sapute frenare durante la propria leadership. Ma non dovrebbero intaccare secoli di *nation-building*, grazie ai quali decine di etnie diverse hanno finito per riconoscersi in un'entità statale unitaria – poco importa se nominalmente russa o meno, anche in epoca sovietica a comandare erano Mosca e la sua nazionalità storicamente dominante.



**Persino nei momenti più difficili la Russia è riuscita a mantenersi integra.** Se non territorialmente, almeno nella sua idea. Nessun altro Paese, in Europa, ha rischiato così tante volte la dissoluzione come la Russia. Restando al solo Novecento, la Rivoluzione e [l'umiliazione di Brest-Litovsk](#), il Terrore staliniano e l'invasione nazista, il disfacimento dell'Urss e la bancarotta di fine secolo (non è affatto un caso che ognuna di queste due coppie di eventi sia cronologicamente vicina). La capacità non solo di sopravvivere, ma di rilanciarsi dopo

tali colossali urti è stata tale, da rendere **la resilienza russa un tratto distintivo della sua stessa identità**. E naturalmente, un suo punto di forza senza paragoni.

Per questo ci sentiremmo di **escludere l'ipotesi più estrema, quella di un dissolvimento della Federazione russa, in seguito alla successione di Putin**. Ma resta comunque altamente probabile che, alla fine di questa parabola storica, assisteremo a un certo ridimensionamento del Paese da lui guidato.

**Delle tante nuvole nere che si addensano all'orizzonte russo, le più scure sono quelle economiche, ambientali e socio-politiche**. Con un occhio anche alla questione demografica.



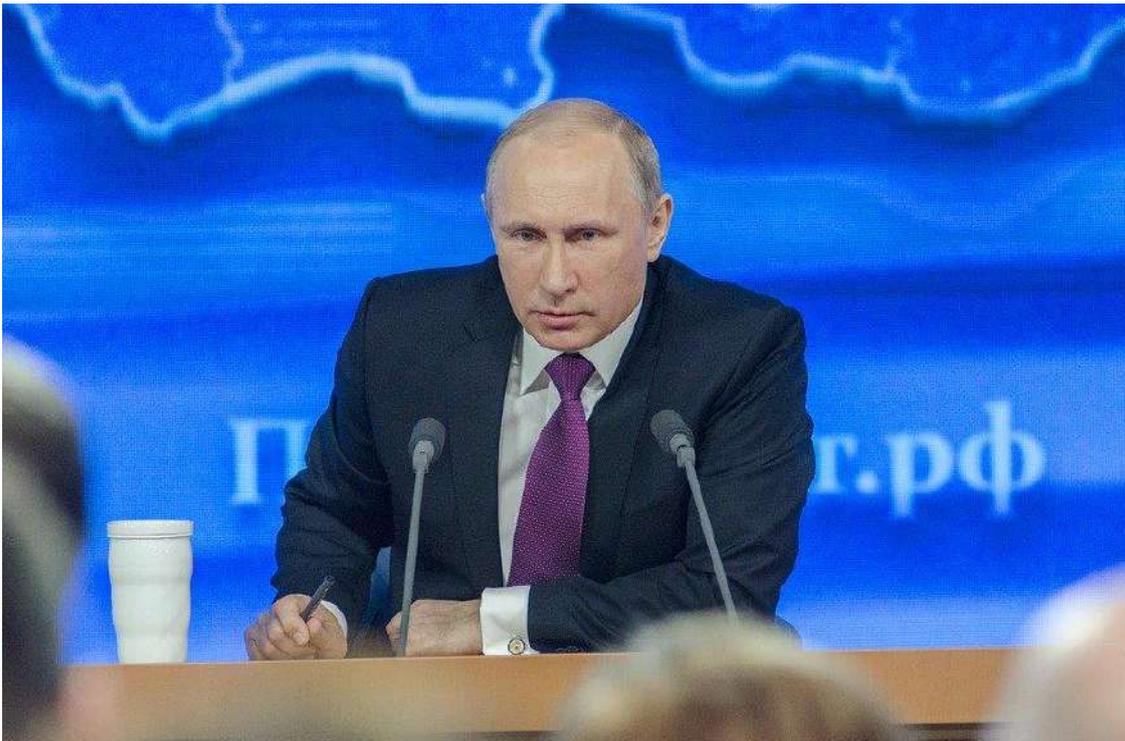
**Putin si compiace di esser passato alla storia per il suo sostanziale salvataggio dell'economia russa**, che almeno per i primi due mandati ha costituito uno zoccolo duro del suo consenso. In realtà è ancora dibattuto il reale impatto delle politiche governative sulla ripresa della Federazione: la rapida crescita dei prezzi degli idrocarburi, nei primi anni Duemila, sicuramente ha aiutato molto le casse di uno Stato così dipendente da essi. Non a caso, il loro prezzo nuovamente precipitato nel 2014 ha messo in luce la vulnerabilità della Russia. **Qualcuno ha persino paragonato Putin a Brežnev**: entrambi avrebbero mantenuto in vita il Paese per merito di congiunture esterne, più che per propria abilità. Entrambi, benché indiscussi fautori di una stabilità del sistema, l'avrebbero man mano degradata a stagnazione. Vittime e al tempo stesso responsabili di un modello di (non) sviluppo che vede la preminenza del complesso militare-industriale su ogni altra voce dell'economia e della produttività.

Ma ancor più che i bassi tassi di crescita del Pil, o di qualsiasi fluttuazione del rublo, a rendere incerto il futuro della Russia è **la questione ambientale**. Sulla quale Putin si è dimostrato ondivago, o nel migliore dei casi **solo tardivamente consapevole**. Proprio il complesso militare-industriale di cui sopra, unito naturalmente alla lobby dell'estrazione e del commercio di idrocarburi, ha frenato le principali conquiste delle energie rinnovabili. Nel merito del riscaldamento globale, non sono molto chiare le opinioni del presidente: di certo però quest'ultimo ha dovuto tener conto di quelle dei suoi apparati, schiacciate almeno fino a poco tempo fa su posizioni negazioniste o comunque non ostili agli effetti della rivoluzione climatica. "Qualche grado in più non farà male a un Paese così freddo", questo il *refrain* della classe dirigente del quarto emettitore di gas serra al mondo. Peccato che il riscaldamento, oltre alla vantaggiosa rotta artica, schiude anche parecchi pericoli come lo scongelamento del permafrost – e i suoi effetti potenzialmente letali sull'intera popolazione russa, e non solo. **La Russia di Putin potrebbe passare alla storia per aver ratificato gli accordi di Parigi, oppure per essersi accorta troppo in ritardo di ciò che le stava accadendo attorno** (e all'interno). Dipenderà proprio dagli sviluppi del cambiamento climatico in corso.

La quarta rielezione di Putin, nel marzo 2018, ha coinciso anche con il suo record di consenso politico: il 77% di voti ottenuti nella tornata costituisce certamente l'apice del riconoscimento dei cittadini russi per il suo operato. Ma non è durato molto. Pochissimi mesi dopo, già in estate, il presidente rieletto si è trovato ad affrontare una delle sue più gravi crisi d'immagine in seguito all'approvazione della  **riforma pensionistica**.

grandemente discussa. A nulla è servito programmarla in coincidenza dei Mondiali di calcio, disputati in casa: la rabbia delle persone ha investito persino le piazze. Da quel momento in poi, la popolarità del presidente non è più tornata ai livelli precedenti. E l'impressione è che non avverrà più: **troppa la stanchezza sociale verso sacrifici, ritardi e inefficienze, troppa scarsa la risposta dall'alto**. Gli assegni in bianco sono finiti. Anche qui, una doppia tesi: **Putin voleva e poteva (può ancora?) passare alla storia per aver riconciliato la Federazione coi suoi cittadini**, che all'alba degli anni Duemila non ne potevano più di deregolamentazioni ed esperimenti socio-economici. **Ma potrebbe essere rimasto troppo a lungo dentro il Cremlino, fino a diventare anche lui parte del problema.**

Quanto all'incubo demografico, pur tenuto in grande considerazione da Putin, non pare essere determinante nell'equazione del declassamento del Paese. **La Russia sembra essersi ormai stabilizzata a una quota leggermente inferiore ai 150 milioni di abitanti.** Certamente pochi, o pochissimi, se confrontati ai giganti demografici del pianeta – primo fra tutti la [confinante Cina](#) – ma sufficienti a tener vivo lo Stato o a difenderlo da qualsiasi minaccia. Del resto, se da una parte è vero che i primi allarmi europei di una minaccia russa derivavano proprio dalla sua crescita demografica galoppante (nel XIX secolo), dall'altra è pur vero che nessun tracollo delle varie forme di Stato russo è mai stato causato direttamente dagli shock demografici – se si eccettuano quelli delle purghe staliniane, dirimenti per il primo successo dell'invasione nazista ma solo nella misura in cui colpirono i quadri dell'Armata Rossa.



**Sul piano delle relazioni internazionali, è noto, Putin ha ridato lustro a un Paese in ritirata – se non in rotta – su tutti i fronti.** Qui il bilancio non può che essere positivo, e tale sicuramente rimarrà anche nei prossimi decenni. Anzi, vi è persino la possibilità che l'acume strategico di Putin venga ancora più esaltato in considerazione degli scarsi mezzi in possesso di Mosca, materiali e immateriali: la ristrettezza delle finanze russe (e persino dei suoi bilanci militari, imparagonabili a quelli statunitensi), unita alla relativa scarsità del suo soft power, di certo non poteva garantire i brillanti risultati poi ottenuti. Putin verrà ricordato per aver sfruttato al meglio le poche frecce nella sua faretra.

**Probabilmente toccherà soltanto ai suoi successori scendere veramente a patti con gli Stati Uniti**, rinunciare alla velleità di mantenere la Russia un peso massimo della politica mondiale (tranne che

gli armamenti nucleari, che rimarranno intatti a lungo proprio in simile funzione), ritagliarle un ruolo più consono al peso della sua economia. Mosse che provocheranno grandi turbamenti nei russi, e forse porteranno questi ultimi a invocare nostalgicamente i fasti dell'epoca putiniana – un po' come oggi si celebrano i tempi sovietici, dimentichi di tutte le relative disfunzioni.

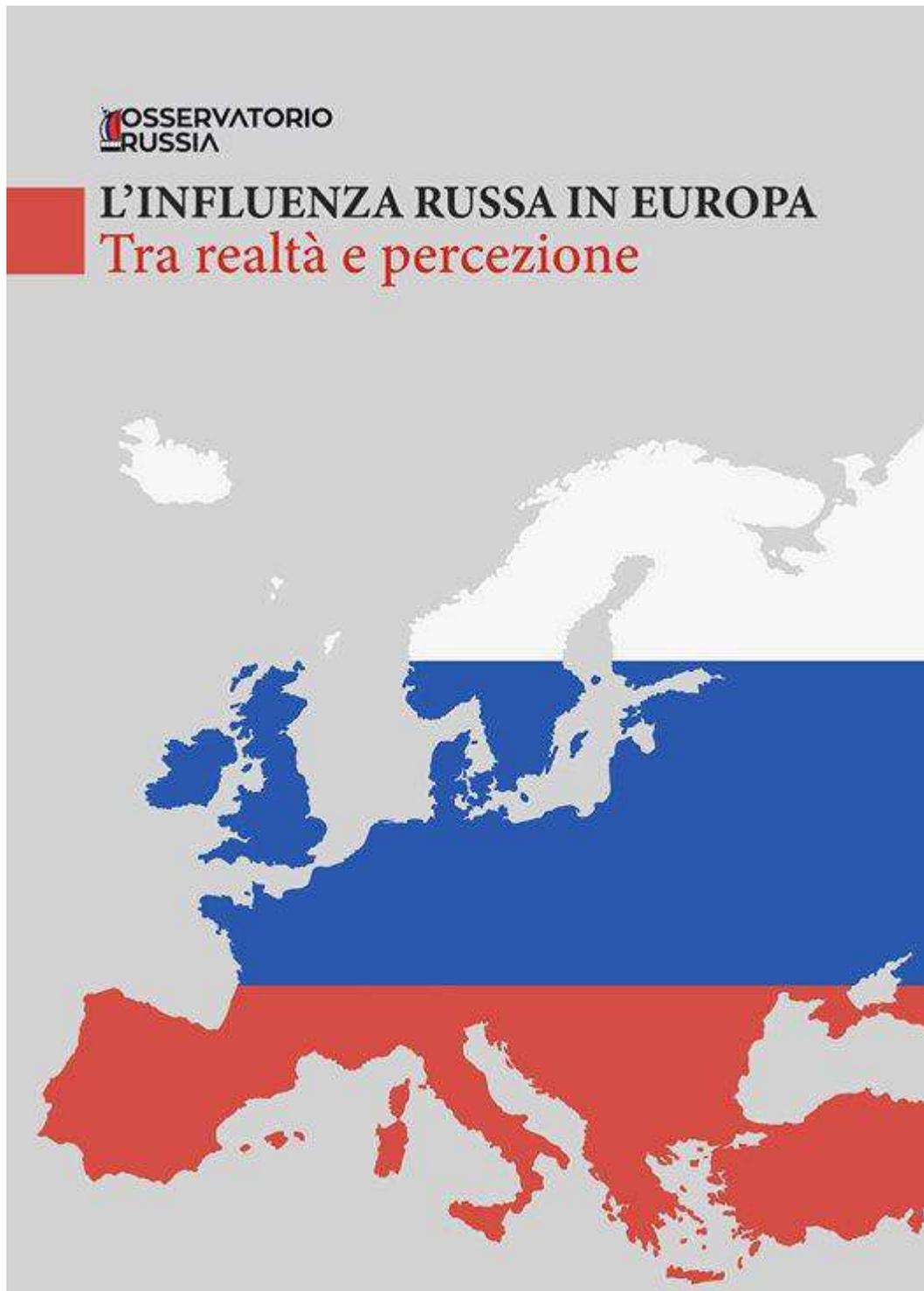
Molto, è chiaro, dipenderà da chi verrà dopo: il nostro sguardo sulla storia sarà sempre viziato dalla contingenza del presente. **Il ventennio di Putin potrà essere immortalato come quello della rinascita o come quello dell'illusione di un'impossibile ripresa**, a seconda dell'abilità, politica ma anche narrativa, di chi gli succederà nel 2024. A riprova della dura legge della storia, o meglio della storiografia. In ogni caso, a meno di prossime catastrofi o di imperdonabili errori, **Putin manterrà una notevole base di rispetto** – non necessariamente equivalente al consenso politico – tra i suoi cittadini, elettori o meno. **E il putinismo sopravvivrà al suo ispiratore.**

*Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 7 gennaio 2020*

# E-BOOK

---

## L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione



Che cos'è *L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione*?

Sono 150 pagine di saggi, analisi e interviste, firmate da alcuni degli autori della redazione di Osservatorio Russia. L'obiettivo che si sono posti è stato fin dall'inizio ambizioso ed avvincente: parlare del *ruskij mir* (mondo russo, ndr) oltre qualsiasi stereotipo o preconcetto, oltre ogni retorica, faziosità o narrativa partigiana che, soprattutto oggi, affolla la scarsa letteratura sull'argomento.

Nasce così questo volume, che vuole delineare a 360° il tipo di relazione che intercorre tra Mosca e l'Europa, le sue numerose sfaccettature e declinazioni, per arrivare infine a dibattere ed argomentare il significato stesso del titolo: esiste o meno questa influenza russa in Europa? Ci sono segnali concreti o strategie che la orientano, oppure è un'enorme e fumosa macchina del fango, che alimenta essenzialmente una propaganda avversa, ma infondata?

Disponibile su **Amazon** - <https://www.amazon.it/dp/B07RJNV536>

# Dossier – 20 anni di Putin

Osservatorio Russia – Dicembre 2019

*Dossier di approfondimento a cura di Osservatorio Russia*



Direttore

Pietro Figuera

Redattore Capo

Mattia Baldoni

Hanno contribuito a questo numero gli autori:

(in ordine alfabetico)

Baiutti Giulia

Baldoni Mattia

Cappelletti Francesco

Figuera Pietro

Stambazzi Moreno

Un ringraziamento a tutti i nostri sostenitori, agli appassionati, ai collaboratori e a quanti contribuiscono a portare avanti ogni giorno il nostro progetto.

*La Redazione*